

PARTITO DEMOCRATICO

Una costituente con le regole di Prodi

di Gregorio Gitti

Il problema fondamentale del futuro partito democratico riguarda le modalità della sua nascita. Tutti parlano dei caratteri che la nuova forza politica dovrà avere, ma finchè non si approfondisce il nodo della sua costituzione, non si affronta il problema più cospicuo, la cui soluzione è in grado di verificare addirittura la buona fede di chi reclama il partito a gran voce.

Diciamo subito che il successo dell'operazione è strettamente legato ad un effettivo rinnovamento della classe dirigente. Il partito non può nascere da un accordo «civilistico» tra Ds e Margherita, che regolerebbe analiticamente ogni passaggio della fase costituente secondo il metodo delta cooptazione. La questione va rovesciata: chi sono i soci, ossia chi eleggerà i delegati destinati a nominare nell'assemblea costituente i vertici del nuovo soggetto associativo, come si verifica in qualunque associazione politica? Ebbene, la risposta di chi propone di costruire un partito «aperto» alla società deve essere la seguente: chiunque sia interessato a parteciparvi.

Occorre allora riflettere sulle modalità per assicurare questo obiettivo. Da più parti si è invocato, genericamente e impropriamente, lo strumento delle «primarie» (per definizione non elettive) per «eleggere» il futuro segretario, a fianco pare di capire di un Presidente già riconosciuto per antonomasia in Romano Prodi. A me sembra un'idea inaccettabile perchè risponde ad una logica plebiscitaria e non partecipativa. Tra l'altro, chi propone di riciclare l'albo elettorale delle «primarie del 2005» rischia di confondere le idee, perchè quei cittadini, votando, hanno sottoscritto una dichiarazione di adesione all'Unione e non all'Ulivo.

Il problema di oggi è diverso: è quello di capire come possano acquisire il titolo di iscritto al futuro partito anche i cittadini interessati al progetto ma non disposti a transitare provvisoria mente, in attesa dell'evento, tra gli iscritti dei partiti storici. La soluzione deve essere lineare. Se tutti riconosco in Prodi, in quanto premier e in quanto fondatore dell'Ulivo, il capo del futuro partito democratico, dovrebbe spettare a lui, formalmente, la convocazione, mediante un appello contenente il manifesto del futuro partito, dei «comizi elettorali» (organizzati con sistemi telematici di votazione oltre che con i metodi tradizionali), per nominare i delegati dell'assemblea costituente, che sarà successivamente chiamata ad approvare lo statuto la carta dei valori e a scegliere i vertici del partito. Gli aventi diritto al voto dovrebbero essere sia gli iscritti ai partiti storici, che abbiano deliberato di aderire al processo costituente, sia qualunque cittadino che, contestualmente al voto, sottoscriva, telematicamente o materialmente nei seggi elettorali l'appello e la relativa dichiarazione di adesione, versando una quota associativa (quantificabile in modo volontario dallo stesso associato).

I «comizi elettorali» dovrebbero essere organizzati con un sistema di voto di lista, perchè ciò consentirebbe, appunto, la presentazione di liste variegate per candidati e programmi,

eliminando il problema delle quote riservate ai partiti storici e alle «riserve indiane» del mondo associativo da cooptare. Non solo, le liste dovrebbero essere presentate e votate su base regionale, perché ciò consentirebbe di strutturare il futuro partito come federazione di partiti regionali, al fine di reclutare una classe dirigente espressione del territorio e di selezionare conseguenti proposte politiche adeguate.

Servirebbe da subito nominare un comitato ordinatore del «cantiere», come in molti hanno proposto. E' fondamentale però che a comporlo siano chiamate – dalle forze politiche interessate al progetto – personalità autorevoli e indipendenti, che svolgano il ruolo di garanti. Un gruppo ristretto di saggi, che, come condizione della nomina, siano indisponibili ad essere eletti negli organismi dirigenti del futuro partito. Questa condizione garantirebbe la loro autorità e darebbe al loro giudizio l'efficacia di un lodo arbitrale, al fine di evitare che si realizzino compromessi al ribasso, come è avvenuto in occasione della configurazione delle liste elettorali delle politiche e della conseguente attribuzione dei posti di sottogoverno.